

Per l'unità sindacale

Giovanni Gazzo - UILTuCS - UIL

Caro direttore, consideriamo negativamente la divisione sindacale che ha prodotto la trattativa separata e in tutte le sedi e le occasioni ci batteremo perché prevalga il senso di responsabilità e del limite che dovrebbero impedire un nuovo e più lacerante accordo separato.

Dopo lo sciopero generale del 16 aprile che aveva ricostituito l'unità tra CGIL CISL UIL su contenuti precisi, tra i quali la conferma della richiesta di stralcio dell'articolo 18, della distribuzione e dell'arbitrato obbligatorio secondo equità, come vuole la confindustria, questa nuova rottura sindacale crea sconcerto tra i lavoratori e crisi di coscienza nei dirigenti sindacali che non vivono il sacrosanto senso di appartenenza alla propria organizzazione in contrasto con l'uso della ragione e il senso di responsabilità che ne deriva.

Continueremo a salvaguardare il patrimonio unitario della categoria a Milano e in Lombardia e nulla faremo per trasmettere meccanicamente alla base le rotture tra i vertici delle confederazioni, convinti come siamo che c'è bisogno del contrario.

Noi della UILTuCS non siamo convinti che il motivo della rottura derivi dal fatto che la CGIL fa politica anziché attività sindacale o che intende imporre il suo diritto di veto, come fin dall'inizio del confronto vanno sostenendo il governo e la confindustria. Siamo tuttavia convinti che dopo lo "stralcio ambiguo" provocato dallo sciopero generale, una ripresa del tavolo del confronto ben motivata e argomentata, e tale da togliere margini di ambiguità sull'intangibilità dell'articolo 18, ci poteva stare. Ma soprattutto siamo convinti - ed è questa la ragione principale che ci ha indotto a scrivere il presente documento che la preghiamo di pubblicarci -, che non servono polemiche aggiuntive e affermazioni ridondanti come quelle che vengono fatte a proposito del ruolo degli enti bilaterali, assimilabili a strutture di regime o deputate a svolgere funzioni di competenza della guardia di finanza.

A Milano e in Lombardia esistono diversi "Enti Bilaterali" del terziario che svolgono importanti compiti nel campo della Sicurezza (legge 626), del contenzioso individuale, della formazione ed altri problemi assimilabili allo sviluppo dell'occupazione e della professionalità nei nostri settori.

Abbiamo anche realizzato un collegio arbitrale su base volontaria, nel rispetto delle leggi e dei contratti, unitariamente e bilateralmente concordato, senza pasticci e ambiguità, nella massima trasparenza.

In questo senso gli enti bilaterali possono servire e rappresentare qualcosa di nuovo e non lo spauracchio dell'attività sindacale che deve continuare ad esprimersi liberamente nel normale confronto tra le parti, affinché la parola libertà non sia priva di contenuto o abbia valore solo per pochi e per qualche slogan di comodo.

Il momento è duro e difficile, ce ne rendiamo conto. Ma ancora una volta dobbiamo farcela a realizzare i nostri obiettivi sindacali e sociali di pari passo con la ritrovata unità tra CGIL CISL UIL.

Di questo hanno bisogno i lavoratori e i pensionati, di questo ha bisogno il paese.

Una vecchia/nuova abitudine

Sinistra Giovanile Sez. di Pignataro Maggiore(Ce)

Cara Unità, noi della Sinistra Giovanile di Pignataro Maggiore (piccolo paese della provincia di Caserta), abbiamo ripreso una vecchia abitudine del P.C.I. la diffusione domenicale de "L'Unità". Abbiamo iniziato due settimane fa, e abbiamo portato da tre a diciotto le copie che arrivano giornalmente (sembrano poche, ma in un paese conservatore e bigotto come il nostro sono tante). Con questa iniziativa intendiamo far avvicinare più persone alla politica (preferibilmente di sinistra).

Due donne al posto di una...

Germana Grazioli

L'aumento di 1.400.000 posti di lavoro? ma è l'uovo di Colombo! Per aumentare del 2% l'occupazione femminile basta "incentivare" il part time delle donne riducendo i servizi sociali. Con meno nidi e meno assistenza agli anziani, oppure, a scelta, nidi e servizi agli anziani più costosi, molte donne saranno incentivate a lavorare ad orario ridotto lasciando spazio ad altre donne: due al posto di una e l'occupazione percentualmente cresce. Per aumentare l'occupazione dei cosiddetti "anziani" basta disincentivare il pensionamento con abbattimenti percentuali significativi sulla pensione per ogni anno di anticipo rispetto ai 64 anni d'età. Questa scelta potrebbe piacere meno alle aziende, per le quali sarebbe più onerosa, ma aiuterebbe l'INPS, perché i contributi di lavoratori a fine carriera sono più alti di quelli dei giovani, che oltre ad avere stipendi più bassi, versano meno perché lavorano con contratti che prevedono, appunto, agevolazioni previdenziali per le imprese (tanto per capire, contratti di lavoro dipendente di apprendistato).

Mondiali... e non Medio Oriente?

Barbara Pellegrino

Che delusione! Almeno voi dovevate aprire la prima pagina del quotidiano con la strage a Gerusalemme, non con la beffa dei Mondiali. Niente conta di più in questo momento che la carneficina che ogni giorno avviene in Israele e Palestina. Continuerò a leggervi.

Viva la Corea

Giuseppe Gatti

Tabucchi auspica l'uscita dell'Italia dai mondiali, no? Ora, finalmente, si tornerà a parlare di politica. Viva la Corea.

Calcio e non solo

Alessandro Loppi

Cari amici, indubbiamente ieri abbiamo subito "qualche" torto, ma mi meraviglio che con i Vostri titoli e articoli Vi siate abbassati al polemicismo piagnone all'italiana. Bene hanno fatto Rivera prima e Tognazzi poi a ridimensionare il tutto inserendolo in un contesto più realistico: abbiamo giocato male e soprattutto anche noi siamo stati protagonisti di fallaci non sanzionati; i torti dell'arbitro saranno pure stati essenziali, ma sicuramente ben poca cosa rispetto all'insieme della partita (peraltro assai noiosa). Il rigore su Totti poi è pura fantasia; dico io, moviolizziamo anche i peli del naso del quarto uomo e giochicchiamo sui millimetri come e quando ci fa comodo.

Ma il problema non è solo intrinsecamente calcistico. Evidentemente il berlusconismo non è solo retaggio partitico e politi-



Lettere al direttore

L'Argentina non è così lontana (e neanche il Cile)

Non hai troppa voglia di uscire, di andare a vedere il solito saggio di fine corso della scuola di recitazione, ma ci vai e non ti aspetti niente, e qualcosa succede. Succede che il saggio si chiama I want you for world's peace.

C'è sul poster la mitica icona dello zio Sam che punta l'indice verso di te per incoraggiarti a credere in qualcosa che non conosci, ma al posto del vecchio viso c'è quello di un bambino.

Mi siedo e le musiche sono molto belle, Pink floyd, Brecht, brani da Moulin rouge e dal musical Hair, i concetti sono espressi senza ideologia, si cerca solo di far esprimere tutti quei ragazzi e ragazze e di far capire concettualmente l'inutilità della guerra e ad un certo punto cala il silenzio e un tango travolgente introduce un monologo interpretato da due attrici che raccontano di Carla desaparecida nel 1976 e gettata in mare nel 1977, viva, da un aereo in mezzo all'oceano, come tante migliaia di altre persone da quel regime che sistematicamente ha eliminato un'intera generazione illuminata e colta di una nazione ora allo sbando.

Ero a Tolentino, città paese di 20000 abitanti dove si dicono e succedono più cose che in una grande metropoli grazie a poche persone che nonostante il vuoto e il menefreghismo generale di quest'era globale e un po' volgare ancora credono che un piccolo mondo possa anche per solo pochi attimi cambiarsi un molto più grande, senza presunzione e autocelebrazione. Sicuramente retaggio del sessantotto, bistrattato e usato e ridicolizzato dall'hacish e dal freak a tutti i costi, portandone però alla luce i concetti concreti e demo-

cratici che dal fondo lo animavano. È calato il silenzio e questo tango e il racconto di Carla, atroce, intenso, disperato ti squarcia il cuore e allora pensi, si pensi, ti metti a pensare che l'Argentina forse è lontana e a nessuno frega niente, ma ad un mio amico di qui importa.

È tornato da poco da quel paese meraviglioso per toccare e vedere la povertà, l'umiliazione e la rassegnazione di un paese fatto di gente orgogliosa e, giuro, che lavora e ama la vita come pochi popoli al mondo.

Mi racconta della soglia di povertà ormai oltrepassata dalla metà degli argentini, della fuga di massa verso l'Europa e l'America oramai sorde e cieche a qualsiasi voce, ormai prese da destre ridicole e clonate, da spot da terza elementare e superficialità da regalare ad un mondo sempre più piccolo e disperato.

Allora mi ricordo, mi ricordo di Fernando della sua faccia di ragazzino, delle sue mani da carpentiere, della sua voglia di vivere e del suo lavorare clandestino in un'America che non gli permetteva di esistere ma lo usava per lavorare e dormire in cantiere, e lui comunque era felice e tornava con mazzi di dollari e con lacrime agli occhi sentiva che forse un giorno non lontano ce l'avrebbe fatta a portare via sua moglie ventenne e sua figlia che aveva due anni da quell'Argentina che lo aveva tradito, che non gli dava speranza di un futuro decente, un futuro migliore.

Mi scriveva, ora non più e certe volte spero tanto che ce l'abbia fatta.

Donde està Fernando?

Ma la cosa è che qui nessuno ne parla, nessuno ne parla perché siamo tutti coinvolti in questa tragedia e

ci sentiamo in colpa per questo popolo che in fondo siamo noi, soprattutto italiani e spagnoli, noi, i nostri avi e parenti non troppo lontani, noi abbiamo popolato e colonizzato l'Argentina moderna. Donde està Fernando?

Ero a Miami, in un ostello della gioventù e come Fernando c'erano già un anno fa centinaia, migliaia di argentini e colombiani, uruguayani e tanti altri in fuga dal continente più colorato del mondo umiliato e deriso, sfruttato prostituito e mi fa incazzare che in Italia ora si parli delle sale bingo e degli eros center, mi viene il vomito!

Ero a Tolentino, paese di 20000 abitanti, ma a confronto di un intero continente, ero nel mondo a pensare e a chiedermi perché, perché un'intera classe dirigente che avrebbe dovuto governare adesso questo paese trent'anni fa è stata sterminata e nessuno ha pensato e si sono mangiati, inghiottiti un intero stato e nessuno lo ha impedito... Allora faccio un sogno, ma i miei occhi sono aperti più che mai, e vedo gente di pelle scura con gli occhi a mandorla che parla solo spagnolo o portoghese e tutti che devono implorare perdono per le atrocità commesse, per l'insulsaggine egoista di pensare che il massimo profitto possa giustificare ogni cosa, anche l'annientamento di migliaia di persone in nome di un fallimento annunciato dove nessuno ci guadagna e ci guadagnerà più.

E così grazie a quelli che ancora ne parlano e ci aiutano a comprendere che non c'è bisogno di rivoluzioni per smuovere le coscienze, basta la musica, l'intelligenza e il coraggio per non far morire del tutto... la libertà.

Stelio Zaganelli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

la foto del giorno



Un tunnel costruito dai nazisti nel quale erano depositati libri e bloc notes con il ritratto di Karl Marx.

Non cercherò di rispondere a questa lettera. È come la scena di un film. È importante che si veda, che altri la vedano, che non si rompa un filo che attraversa il mondo e connette tante persone, di tante età, in tanti Paesi, anche quando si sentono lontani e isolati, e pensano che tutto sia inutile perché tanto la voce non arriva. Invece ci sono persone giovani che scrivono una lettera come questa.

Parla di altre persone giovani che aerei silenziosi e non notati dal resto del mondo hanno lasciato cadere in mare durante evoluzioni eseguite da buoni piloti, come misura politica e strategia militare per sradicare totalmente il dissenso.

Cominciamo di qui, da uno strano tipo di terrore che non si doveva sapere, come i campi di sterminio nazisti. Ti facevano scomparire e basta. Il delitto di appartenere a un popolo della storia, o a un popolo del dissenso, deve essere puntigliosamente punito in modo da sradicare quel fastidioso tratto umano che impedisce sottomissione e ubbidienza.

Avrete notato che nessuno, nelle tante destre anche estreme che hanno rialzato la testa nel mondo, e che appaiono occupate nell'intentare interminabili processi alla sinistra, ha mai detto una parola su queste stragi e su questi morti. Dovevano scomparire allora, devono scomparire anche adesso. Il corpo di Carla continua a cadere in mare nell'inquadratura senza suono che Stelio Zaganelli ha voluto evocare nella sua lettera.

E ha fatto bene a domandarsi che fine avrà fatto Fernando. È una domanda che solo in apparenza è senza risposta. La risposta è che una vicenda come quella che sta travolgendo l'Argentina e milioni di vite che, con il tracollo finanziario e politico di quel Paese, non c'entrano niente e non hanno alcuna responsabilità, non avviene per disgrazia e per caso come i terremoti e le alluvioni.

Avviene perché i generali golpisti hanno dissipato la ricchezza del Paese e distrutto una intera generazione di persone libere.

Ricordare oggi che l'Argentina non è una disgrazia ma il

frutto, neppure tanto remoto, di uno dei peggiori progetti di fascismo militare del Novecento è importante per evitare il fatalismo come giudizio storico (è accaduto perché doveva accadere) e come comportamento personale e politico (tanto io non posso cambiare niente).

Quello che Stelio ci dice scrivendo da una piccola città che sembra lontana dalle vicende contemporanee, è che Carla, dal momento del suo volo terribile, non ha mai smesso di contare, di segnare il mondo e le vicende del mondo con l'immagine indimenticabile della sua esecuzione.

Le parole di Stelio, il messaggio che manda a noi tutti affinché non ci avvolga la distrazione, la dimenticanza e poi l'indifferenza, hanno la stessa voce senza rassegnazione del capolavoro di Ariel Dorfman, «La Morte e la Fanciulla» storia vera (diventata teatro e poi film di Roman Polansky) di una giovane donna che, nel Cile del dopo-Pinochet, incontra e riconosce il suo torturatore. Adesso è diventato un bravo medico, apprezzato e rispettato da tutti, e nessuno vuole credere al racconto dettagliato e implacabile di ciò che la donna ha sofferto e che - finita la feroce dittatura - appare folia.

Per fortuna Dorfman ha scritto in tempo la storia. Per fortuna la storia era già conosciuta nel mondo quando i giudici inglesi - e poi cileni - hanno incriminato il generale Pinochet.

Per fortuna Ariel Dorfman, scrittore e autore conosciuto negli Usa, era stato, da giovane, uno dei più stretti collaboratori di Allende, era scampato per caso alla morte nel Palazzo della Moneda, ed era diventato il più credibile dei testimoni. Quel testo è stata una delle prove che hanno svergognato il vecchio dittatore.

Per questo vorrei aggiungere una riga al testo bello e commovente di Stelio Zaganelli.

Oltre alla musica, all'intelligenza, al coraggio, c'è bisogno di agire «per non far morire tutto». C'è bisogno di esserci, di farsi sentire, di prendere parte. Mai rinunciare.

Furio Colombo

co di una parte; semplicemente appartiene all'indole italica media e prima o poi, chi più chi meno, ci caschiamo tutti. Cioè se vinciamo siamo bravi, se perdiamo è un complotto. Se un arbitro (o un giudice) fischia a favore è bravo, se fischia contro è cattivissimo, sempre... indipendentemente da quello che siamo noi, da quello che abbiamo fatto e dal nostro curriculum morale. Ieri era la politica, oggi è il calcio e domani staremo a vedere. Vorrei concludere dicendo alcune banali banalità: non è così che si insegna la Vita ai giovani. Bisogna accettare le sconfitte e imparare da esse senza vendere i propri

principi perché l'"altro" è stato scorretto, senza abbassarci al livello del vittimismo solo perché di fronte a una presunta ingiustizia non abbiamo saputo reagire con orgoglio. Cordialmente.

Esami di Stato e membri interni

Un gruppo di docenti di Palermo

I sottoscritti Docenti della 56-esima Commissione I.T.C. "V. PARETO" di Palermo:

Alessi Giovanni docente di Matematica Puliatti Cinzia docente di Inglese Cannova Caterina docente di Geografia Tutone Franca docente di Italiano e Storia intendono depositare in allegato al verbale la seguente dichiarazione:

«La presenza dei soli commissari interni vanifica il dettato dell'art. 13 della Costituzione, svuota di significato l'Esame di Stato e favorisce le scuole private. Il senso di responsabilità e serietà nei confronti degli studenti e della scuola pubblica ci porta a partecipare allo svolgimento degli esami con l'assoluta serietà professionale».

Ragioni di vera vergogna

Francesco Bonacini, Modena

Vergogna! Per l'arbitraggio della partita Italia - Corea, NO! NO! NO!

Vergogna! perché tutti i telegiornali, i giornalisti, i politici, gli italiani tutti si vergognano per l'arbitraggio e si vela un silenzio, sull'attentato in Israele.

Questa eliminazione ce la meritiamo, tutti noi siamo così stupidi da non capire ciò che è veramente importante. Voi di L'Unità siete gli unici. Grazie di esistere.

Trapattoni fa rima con Berlusconi...

Gianluca Narduzzi

Carissima Unità, risaputo che la destra italiana è così brava a cavalcare il populismo più beccero e pubblicitario, e vista l'importanza vitale del calcio nel nostro paese, direi di cominciare finalmente a ripagarla della stessa moneta sfruttando l'attuale malcontento nazionale, ad esempio scandendo nei prossimi raduni slogan del tipo: «Trapattoni, Berlusconi, Italia a rotoloni (o a cartoni)», così la gente politicamente più distratta collegherà subliminalmente la disfatta della nazionale all'attuale governo.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 19 giugno è stata di 141.812 copie